

ESTRATTO DI RASSEGNA STAMPA | SHAKESPEARE/SONETTI

“È un fool contemporaneo, che strizza l’occhio al punk quello interpretato da Valter Malosti (...) Un clown dai tratti inquieti ed inquietanti che, armato di microfono, gioca con la parola, trasformando il verso in suono. (...) Poesia, musica e danza contribuiscono alla riuscita di uno spettacolo di grande impatto emotivo. (...) Uno spettacolo incisivo, le cui voci e immagini rimangono negli occhi e nelle orecchie a lungo, anche dopo essere usciti dal teatro.”

Davide Cornacchione | TEATRO.IT | 19/03/2018

“La potenza vocale e iconica di Malosti vale tutto Shakespeare/Sonetti, uno spettacolo che chiude la trilogia dedicata alla biografia mai scritta del Bardo, allestimento preceduto dalla realizzazione di *Venere e Adone e Lo stupro di Lucrezia*. Malosti porta a compimento la sua ricognizione nella produzione non teatrale di Shakespeare con i Sonetti e nell’inscenarli va in cerca di un sotterraneo diario erotico in cui il far young si scontra con una dark lady di assoluto, poetico rigore, incarnata da Michela Lucenti che presta al plot la sua voce su song di Modugno. Ciò che realizza Valter Malosti è un pensiero, è un teatro di poesia con gli inevitabili e - per l’attore/regista naturali - lasciati beniani che una spontanea stratificazione di senso e semantica sulla possibilità che la poesia sia azione e voce, pensiero e suono... ciò che inscena Valter Malosti è l’abisso del desiderio, è quel guardare alle stelle che finisce col consumarti, è la passione amorosa che avvampa, ma che è anche dolore e patimento, è un darsi totale all’altro da sé per riconoscersi e perdersi. Si esce con questo carico di emozioni assistendo a Shakespeare/Sonetti e per una serata in teatro non è cosa da poco.”

Nicola Arrigoni | SIPARIO.IT | 21/03/2018

“Valter Malosti ci consegna una fulminante macchina teatrale e Michela Lucenti, movenze nevrili e voce da fado (...), è straordinaria. Da elogiare anche Maurizio Camilli e Marcello Spinetta i cui corpi sono luoghi di emozioni. Consigliabile? No, di precetto.”

Nino Dolfo | CORRIERE DELLA SERA | 22/03/2018

“Valter Malosti- che delle opere “non teatrali”, almeno secondo il canone, di Shakespeare è appassionato e raffinato cultore, come testimoniano le passate messinscene dei due poemetti, *Venere e Adone e Lo stupro di Lucrezia*- si accosta ai Sonetti appunto quale racconto teatrale, prolungato e policromo monologo in cui si esaltano ugualmente parola e suono, e proponendo altresì una peculiare mescola di linguaggi -la prosa, la danza, la canzone -frutto anche della rinnovata collaborazione con Michela Lucenti (...)

Il clown (...) riveste la giacca scura e la camicia bianca del poeta (...) in scena a recitare i propri versi. Ed è qui che il peculiare talento per la poesia di Malosti si esprime al meglio, così da evidenziare altresì l’accurato lavoro di traduzione, “aggiornamento” e adattamento dei testi shakespeariani compiuto dal regista/attore insieme a Fabrizio Sinisi.

Malosti e Sinisi hanno saputo tradurre in lingua contemporanea Shakespeare senza tuttavia tradirne la raffinata musicalità e la policroma traiettoria dei sentimenti e delle pulsioni ma, anzi, esaltandone la potenza, emozionale e concettuale. La parola shakespeariana -suono e significato - risuona incantatrice e sferzante, capace di riempire da sola il palcoscenico (...)

Laura Bevione | PANEACQUACULTURE.IT | 23/03/2018

“Dello spettacolo mi è piaciuta molto la costruzione drammaturgica firmata da Malosti con Fabrizio Sinisi (...) e la potente interpretazione di Malosti, impressionante anche nell’aspetto, e capace di attraversare con straordinaria duttilità un’ampia gamma di sentimenti, malinconia, rabbia, disperazione, feroce sarcasmo, dolente trivialità. Una grande prova d’attore.”

Renato Palazzi | IL SOLE 24ORE | 25/03/2018

“È interessante e spiazzante quanto e come Malosti, nella sua regia, punti direttamente al versante fisico, eminentemente erotico, quasi osceno, dei poemi shakespeariani. Mostra un uomo desiderante, consapevole del tempo che passa, della caducità del corpo, del tepore che svanisce di amplesso in amplesso. Le parole sono il suggello a questa lenta, inesorabile mancanza d’amore.”

Andrea Porcheddu | GLISTATIGENERALI.IT | 04/04/2018